

EMERGONO OSCURI E PREOCCUPANTI RAPPORTI

# Legati al gruppo Freda i capi del campo fascista di Bolzano

Le imputazioni: tentata strage, azioni dinamitarde, associazione a delinquere

BOLZANO, 21. — Gli sviluppi sul campo paramilitare dello scorso settembre a Passo Penne vanno facendosi sempre più clamorosi: i reati-fine, vale a dire gli scopi, dell'associazione a delinquere per la quale i giovani neofascisti sono stati indiziati di reato, e uno di essi arrestato, riguardano la tentata strage, l'attentato a impianti dell'autostrada del Brennero, il danneggiamento e infine la detenzione di esplosivi.

Questi particolari fino ad ora sconosciuti sono emersi dalla lettura dell'ordine di cattura emesso a carico di Ferdinando Petracca, di Thiene, tratto in arresto l'altro giorno quale comandante del campo. Ieri è stato intanto recapitato un altro avviso di reato a quello che è considerato l'istruttore del campo di Passo Penne: Giuseppe Brancato, di 23 anni, abitante in via Loreto, a Padova. Giuseppe Brancato è stato tenente di complemento a Bolzano, inquadrato nella compagnia Alpini paracadutisti che è probabilmente il corpo me-

glio preparato tecnicamente del IV Corpo d'Armata. È un personaggio già noto alle cronache politiche. È stato infatti molto seriamente coinvolto nel processo Juliano fra gli imputati. Ne uscì assolto.

In quell'occasione si parlò di vari attentati: la bomba fatta esplodere il 29 marzo del 1969 sulla terrazza della sede del MSI; il lancio di due bottiglie incendiarie contro la sede del PSIUP il 9 marzo dello scorso anno; l'ordigno scoppiato il 15 aprile nello studio del rettore dell'università di Padova, prof. Emilio Oppocher; l'attentato del 9 aprile al garage dell'on. Franchi, missino, con relativo incendio dell'auto del parlamentare e infine l'introduzione di esplosivi in diversi tombini presso la sede del PCI di Rovigo. Al processo il Brancato fu assolto per insufficienza di prove. È però abbastanza importante ricordare che attualmente l'esplosione nell'ufficio del professor Oppocher è stata attribuita dal giudice Stiz di Tre-

viso a Franco Freda, nel corso dell'istruttoria sulle piste nere del Veneto. Insomma, gli elementi che paiono collegare queste famose piste nere venete con quelle dell'Alto Adige sembrano sempre più concreti.

Ad ogni passo avanti fatto dalle indagini salta fuori un nuovo collegamento, un qualche nome che mette l'Alto Adige in diretta relazione con il Veneto. Ferdinando Petracca, intanto, attende sempre di essere interrogato in carcere. A indicarlo come capo è stato lo studente della terza geometria dell'ITC di Bolzano, Benito Zappulla, passato dalle file del MSI a quelle degli anarchici dopo le esperienze vissute a Passo Penne. Zappulla ha indicato genericamente anche « Bepi, l'alpino paracadutista », indicazione comunque più che sufficiente per portare fino a Giuseppe Brancato. Zappulla ha dichiarato anche al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Anania di essere stato minacciato e, pare, percorso, dai missini di Bol-

zano dopo le sue clamorose rivelazioni. In tre interrogatori ha ripetuto gli stessi nomi, ha precisato gli stessi particolari, non dando al magistrato l'impressione di essere un mitomane, accusa che invece gli è stata esplicitamente rivolta dall'avvocato Andrea Mitolo, consigliere regionale del MSI, indicato dallo stesso studente come finanziatore del campo.

Mitolo dal canto suo ha reagito agli ultimi clamorosi sviluppi della vicenda con una serie di pesanti accuse alla magistratura contenute in un comunicato. Dopo aver detto che l'unico elemento concreto di tutte le accuse « ammesso e non concesso che il fatto sia vero sarebbe quello relativo alle due pistole » il consigliere regionale missino prosegue chiedendosi « come sia possibile da un presupposto del genere sul piano concreto della logica e del diritto, ipotizzare un delitto complesso e grave come quello di associazione per delinquere ».

VITTORIO CAVINI